

MALAMENTE

n. 22

luglio 2021

rivista di lotta e critica del territorio



malamente *vanno le cose, in provincia e nelle metropoli*
malamente *si dice che andranno domani*
malamente *si parla e malamente si ama*
malamente *ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione*
malamente *si lotta e si torna spesso concitati*
malamente *ma si continua ad andare avanti*
malamente *vorremmo vedere girare il vento*
malamente *colpire nel segno*
malamente *è un avverbio resistente*
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista di lotta e critica del territorio

Numero 22 - luglio 2021

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: rivista.edizionimalamente.it - Per contatti: malamente@autistici.org

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red



In copertina: Cincillà (Circateatro) e Fiorella (C'è Chi C'è Teatro), Urbino, maggio 2021.

Indice

Pupi, pupazzi, poesie e un'avventura.....	1
REDAZIONE	
Giuanni, Geppone, Ninetto e gli altri burattini di Teatrino Pellidò.....	3
INTERVISTA DI LUIGI A VINCENZO DI MAIO	
Il campetto occupato di Giulianova.....	15
INTERVISTA REDAZIONALE A GIGI	
Il giuramento del partigiano Wilfredo.....	23
INTERVISTA DI SERGIO SINIGAGLIA AD ALFREDO AN TOMARINI	
Il Molise esiste, ma rischia di morire.....	33
SARA SALOME	
Lawrence Ferlinghetti, libertà e ribellione da San Francisco alle Marche.....	39
TOMMASO LA SELVA	
Circolate! Non c'è niente da respirare!.....	45
JULIUS VAN DAAL	
Coscienza di codice. La poetica di Franco Scataglini.....	59
VALERIO CUCCARONI, A CURA DI VITTORIO SERGI	
Cambiare rivoluzione. Come essere realisti senza dimenticare l'utopia.....	71
GROUPE MARCUSE	
Viaggio nel futuro che verrà	87
LIBERAMENTE TRATTO DA "SUPERINTELLIGENZA" DI NICK BOSTROM	
Letture per resistere.....	99
Segnalazioni editoriali.....	107



(Sopra) Gaza, maggio 2018, lacrimogeni lanciati dai droni



ZAD di Notre-Dame-des-Landes, aprile 2018, bossoli

CIRCOLATE! NON C'È NIENTE DA RESPIRARE!

Governare e asfissiare con i gas lacrimogeni

Di *Julius Van Daal*

LA POLIZIA MARCHIGIANA NON LI USA DA QUALCHE DECENNIO, ma altrove i lacrimogeni sono sparati in abbondanza su ogni assembramento che mostri anche qualche minimo segno di irriverenza. Il gas lacrimogeno (anche se non si tratta di vero e proprio gas, ma di liquidi o solidi che a temperatura ambiente si trasformano in aerosol) è un'arma chimica, vietata in guerra ma paradossalmente consentita sul "fronte interno", per controllare l'ordine pubblico e reprimere le proteste. Il suo effetto immediato non è solo quello di far lacrimare, ma ha una portata ben più vasta: bruciore della pelle, irritazione degli occhi e problemi alla vista, difficoltà a deglutire, tosse, problemi respiratori e sensazione di asfissia, nausea e vomito, che possono durare anche a lungo. Senza contare il lancio ad altezza d'uomo, come abbiamo visto fare anche recentemente in Val Susa. Dopo una nostra nota introduttiva, pubblichiamo la traduzione della prefazione di Julius Van Daal al libro "Petite histoire du gaz lacrymogène" (Libertalia, 2019; ed. originale "Tear Gas", Verso, 2017) di Anna Feigenbaum, ricercatrice universitaria e attivista contro le violenze poliziesche. Il libro è di prossima uscita anche in italiano, per le nostre Edizioni Malamente.

La guerra chimica è vecchia come l'umanità. Antichi scritti cinesi descrivono l'uso di soffiotti per pompare fumo da fuochi accesi con vegetali tossici e altre ricette per produrre le «nebbie cacciatrici di uomini»; cosa che fecero anche gli spartani contro gli ateniesi durante la guerra del Peloponneso, i persiani contro l'esercito di Alessandro Magno e così via, secolo dopo secolo,

45



guerra dopo guerra. Ma il debutto delle moderne armi chimiche si ha durante la Prima guerra mondiale, in particolare con l'attacco dell'esercito tedesco a Ypres, in Belgio, condito da gas asfissiante di cloro – che prenderà appunto il nome di “iprite” – sganciato lungo un fronte di sei chilometri e che provocherà la morte quasi istantanea di circa 5.000 soldati francesi.

L'orrore dell'opinione pubblica mondiale per la guerra chimica porterà nel 1925 alla firma del Protocollo di Ginevra, in base al quale veniva proibito l'uso come mezzo di aggressione dei gas asfissianti, tossici e simili, tuttavia non ne era vietato lo sviluppo né la produzione. Pertanto questo Protocollo, relativamente debole, non poté evitare il ripetersi dell'impiego di armi chimiche negli anni Trenta, come accaduto in Abissinia da parte dell'esercito italiano.

Anzi, la fiorente industria chimica riesce a ribaltare le carte in tavola e anche grazie a una martellante campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, mobilitando media, medici e scienziati, trasforma il gas lacrimogeno da arma tossica a mezzo “inoffensivo” per il mantenimento dell'ordine pubblico. D'altra parte, asfissiare la folla piuttosto che prenderla a fucilate è davvero degno di un paese civile! E in alcuni casi è anche più efficace: meglio il gas delle pallottole, ad esempio, per sloggiare tutti e in fretta da una barricata.



Lacrimogeni prodotti da SIMAD Spa di Oricoli (AQ)

Soprattutto, il gas ha l'innegabile pregio di evaporare rapidamente. Non lascia quel fastidioso sangue sparso sulle strade e neanche i segni ben visibili del manganello sui corpi.

In particolare negli Stati Uniti, polizia e squadre private anti-sciopero cominciano a fare incetta e largo uso del gas – si trattava, allora, di gas CN (cloroacetofenone) – con esiti così ben riusciti che perfino una commissione d'inchiesta del Senato dovrà ammettere che «il gas lacrimogeno non è per niente una sostanza innocua, come erroneamente ritenuto. È una vera e propria arma, il cui uso può causare menomazioni gravi, durature o addirittura permanenti» (*Industrial Munitions Digest, Violations of Free Speech and Rights of Labor*, Senate Report, 1939).



Più tardi gli scienziati britannici riprendono un già noto composto chimico (l'ortoclorobenzilidennalonitrile) per sviluppare il moderno gas lacrimogeno CS, che si rivela molto più efficace, ma anche meno tossico, del precedente CN e viene quindi commercializzato per l'uso "civile" cominciando ad avvelenare le piazze calde degli anni Sessanta. Le autorità del Regno Unito lo utilizzano a lungo per sedare le colonie dell'impero finché, nel 1969, rompono il tabù e danno il via libera all'impiego anche su suolo britannico (anzi, irlandese): a Derry, in Irlanda del Nord, in quella che è passata alla

storia come la “battaglia di Bogside”, per la prima volta migliaia di candelotti di gas CS rendono l’aria irrespirabile per due giorni, penetrando nelle abitazioni di tutto il quartiere.

Successive convenzioni internazionali per limitare produzione e sviluppo di armi chimiche – come la Biological and Toxin Weapons Convention del 1972 e la Chemical Weapons Convention del 1993 – ratificate anche dall’Italia, lasciano il tempo che trovano: il CS è ormai sdoganato come arma “non letale”, si direbbe quasi “umanitaria”, tanto da entrare a far parte dell’armamento standard in dotazione alle forze di pubblica sicurezza italiane nel 1991, con un Regolamento (DPR 5 ottobre 1991, n. 359) in base al quale «gli artifici sfollagente si distinguono in artifici per lancio a mano e artifici per lancio con



Roma, ottobre 2011

idoneo dispositivo o con arma lunga. Entrambi sono costituiti da un involucro contenente una miscela di CS o agenti simili, ad effetto neutralizzante reversibile». Una presunta “reversibilità” su cui ci sarebbe da discutere, visto che il CS può provocare lesioni permanenti, che aumentano di grado con l’aumentare del tempo di esposizione e della concentrazione del gas. L’organizzazione Physicians for Human Rights ha denunciato 34 morti legate all’utilizzo di gas lacrimogeno

sparato in luoghi chiusi durante le sommosse della primavera araba in Bahrein del 2011-2012 (*Tear gas or lethal gas? Bahrain's death toll mounts to 34*, Physicians for Human Rights, New York, 16 marzo 2012).

Tornando in Italia, molti ricorderanno l'aria che si respirava nelle strade di Genova durante il G8 del luglio 2001: in soli due giorni vennero sparati 6.200 candelotti lacrimogeni provocando quella che venne poi ribattezzata la "sindrome di Genova", cioè l'insieme degli effetti sulla salute, a breve e lungo termine, causati dalla sovraesposizione al CS. Danni collaterali che dovettero subire anche alcuni esponenti delle forze dell'ordine, grazie a qualche folata di buon vento amica dei dimostranti...!

Il problema, in ogni caso, non è solamente l'abuso di candelotti da parte di qualche agente scalmanato, ma l'utilizzo stesso dell'asfissia nel controllo delle piazze. Come scrive Anna Feigenbaum: «forse è arrivato il momento di rendersi conto che il vero problema sono i lacrimogeni stessi. Bisogna ridiscutere i termini del dibattito, ossia rifiutare la retorica della non-letalità e rigettare il sogno, letale e antidemocratico, di pacificare la società con il veleno. In un secolo di storia dei lacrimogeni, è chiaro che queste armi chimiche non sono mai state sicure, innocue o umanitarie».

Le tendenze in atto spingono però in un'altra direzione. Lungi dal bandire i lacrimogeni, in linea con la retorica della sostenibilità, l'idea è semmai quella di renderli *green* rivestendoli di materiale biodegradabile. Con un doppio vantaggio: i candelotti si disintegrano al momento dell'esplosione senza disperdere nell'ambiente il classico bossolo in metallo e, allo stesso tempo, rendono impossibile lo sport praticato da alcuni temerari delle piazze, ovvero la raccolta e il rilancio del candelotto fumante tra le file nemiche.

Prima di lasciarvi alla lettura dell'introduzione di Julius Van Daal al libro di Anna Feigenbaum segnaliamo il recente Rapporto di Amnesty International (giugno 2020) sull'uso dei gas lacrimogeni a cui è collegato in sito interattivo teargas.amnesty.org, che documenta come in decine di casi il loro impiego da parte delle forze di sicurezza abbia causato gravi ferite o decessi. E segnaliamo anche che una delle principali aziende produttrici di queste armi – «il marchio italiano per le soluzioni non letali» – è la Simad Spa, situata al confine tra Abruzzo e Lazio, in provincia de L'Aquila, comune di Oricola, imboscata nei pressi del km 64 della Strada statale Tiburtina Valeria.

Julius Van Daal
Introduzione a *Petite histoire du gaz lacrymogène*

—
50

Il 1° dicembre 2018, una scarica di 15.000 granate lacrimogene si è abbattuta su Parigi in poche ore, stabilendo una sorta di record. Durante tutto il movimento dei Gilet gialli, decine e decine di migliaia di queste armi – proibite dalla Convenzione di Ginevra sui campi di guerra ma non, a quanto pare, sugli Champs-Élysées – hanno sparso in tutte le vie di Francia il loro gas nocivo, tossico come il potere tecnocratico di cui è uno dei più emblematici strumenti. L'arte di governare è diventata quella d'asfissiare, letteralmente, i governati; specialmente in Francia dove la plebe è, per antica e sana tradizione, assai ribelle e scontrosa.

Il gas lacrimogeno culla con i suoi vapori i sogni di dominio perpetuo dei governanti. D'altra parte – giurano, con la mano sul cuore – questa sostanza acquietante è un freno alla loro stessa brutalità. È l'acre fonte della loro clemenza. Più concretamente, ci vedono un comodo rimedio alla loro incapacità cronica di sedurre il popolo, o di ingannarlo. Bene, i nostri cari governanti ne sono diventati dipendenti al punto di consumarne, *ad nauseam*, prodigiose quantità.



Parigi, dicembre 2018

E ingiungono al volgo, così copiosamente gasato, di abituarcisi *ad vitam aeternam*.

Il gas lacrimogeno, oggi, è invitato quasi quotidianamente, e in maniera crescente, sulla scena delle lotte sociali. Non si conosce altra risposta alla contestazione che il soffocamento: circolate, non c'è niente da respirare!

I governanti possono anche cambiare, e la loro severità abituale alternarsi a rari momenti di indulgenza, ma la polizia resta il pilastro centrale di ogni regime.

Il mestiere infame della spia e quello, appena meno abietto, della guardia o del suo tirapiedi sono sempre stati universalmente più disprezzati di quello del macellaio, dello spurgatore, del brigante e perfino dell'usuraio. Poco a poco, celebrata dal giornalismo e dalla letteratura d'appendice, poi da tutti i media nelle mani del capitale, la funzione sociale del poliziotto ha guadagnato un po' di rispetto. Essendo il sistema capitalista per sua natura ineguale e conflittuale, finché esso regolerà i rapporti umani, gli individui atomizzati che gli sono sottomessi avranno tutte le ragioni di temere che la società sia abbandonata alla pura barbarie senza la protezione e la mediazione del potere pubblico. Fanno dunque la scelta del meno peggio quando sopportano stoicamente la bestialità cronica delle istituzioni repressive, così frequentemente dimostrata in questa repubblica borghese nata da un tumulto – e che un tumulto finirà per portarsi via.

La polizia è anche percepita, o piuttosto rappresentata, come una corporazione tanto legittima e necessaria quanto eterna, che opera al servizio della gente, un po' come i pompieri, i medici del pronto soccorso e i fattorini della pizza. La sua presenza è come quella delle prigioni, dissuasiva in sé. Ma la sua funzione primaria di braccio armato dell'oppressione riappare, con tutta evidenza, ogni volta che i reparti antisommossa bardati di armi contro-insurrezionali, disperdono folle scontente, ma sostanzialmente poco bellicose, che hanno l'audacia di assemblarsi in questo o quell'altro luogo dello spazio pubblico. Perché lo spazio pubblico appartiene meno che mai alla gente: è piuttosto la riserva di caccia dello Stato, che ci fa quel che vuole, e la polizia è il fedele guardiacaccia a cui si consente ogni abuso.

Ecco perché la maggior parte dei poveri e di chi non ha voce, in fondo al loro cuore, detestano ancora la polizia (anche se è spesso



Parigi, dicembre 2018

tra questi che, fin dalle sue origini, la polizia recluta la propria truppa), ed ecco perché questo odio si risveglia così frequentemente, dopo qualche bicchiere o tra una folla in agitazione, e ogni volta che dei piccoli criminali attirano la collera dell'autorità. Quanto ai grandi malfattori, quelli che si arricchiscono alle loro spalle e che li disprezzano tenendoli sotto il loro giogo, senza mai sporcarsi le mani, i loro crimini saranno senza dubbio puniti solo da un'insurrezione generale.

In passato, quando la folla si innervosiva troppo, la si sciabolava e mitragliava, si fucilavano e impiccavano gli agitatori e se ne sbattevano altri, in massa, in prigione. Tuttavia, il potere si abbandonava a questi episodici bagni di sangue solo in caso di forza maggiore, perché l'inevitabile corollario era di suscitare l'esecrazione del popolo nei confronti dei potenti e di fornire reclute ai gruppi sovversivi. Poi, mentre il movimento operaio si organizzava come interlocutore politico principale dello Stato borghese, ormai santificato dal suffragio universale, i governanti iniziavano a preoccuparsi maggiormente della loro immagine e ad adottare un discorso ornato del più bel

umanitarismo positivista. È in queste condizioni, agli inizi del XX secolo, che nacque il concetto – detto inizialmente con altri termini – di arma “non letale”.

Ed è in Francia che si immagina di *trattare* le manifestazioni operaie o sediziose, via via più frequenti con l'approssimarsi della Prima guerra mondiale, con dei mezzi meno sanguinosi. Mezzi “scientifici”, precisamente chimici. La chimica, disciplina così nociva per il vivente nelle sue applicazioni militari e industriali, prometteva allora molto bene. E cominciava a fruttar denaro.

Si scelse dunque, come elisir pacificatore, l'etere bromacetico, ben noto per le sue proprietà irritanti. Ci si riempirono delle granate che furono testate sul fronte nel 1914, cosa che spinse i tedeschi, chimici più esperti, a utilizzare per rappresaglia un loro gas da combattimento ben più terribile: l'iprite. All'assordante guerra delle bombe si aggiunse l'invisibile guerra chimica, che seminò le sue pozioni nelle trincee instillando l'incessante angoscia dell'asfissia. Intanto lo sforzo bellico, mobilitando tutte le risorse scientifiche e produttive del paese e facendo di ogni trincea nemica un terreno di sperimentazione, permise dei passi decisivi nei miscugli per i gas di guerra.



Mentre chimici e ingegneri perfezionavano discretamente l'arsenale chimico, l'orrore e l'indignazione dei francesi riguardo a queste armi insidiose costituirono per lungo tempo un insormontabile ostacolo politico al loro utilizzo. I promotori del "salto qualitativo" dell'ignominia poliziesca erano inoltre di fronte alle difficoltà tecniche di un'industria balbuziente e agli impedimenti giuridici dovuti alle Convenzioni internazionali, che avevano interdetto l'utilizzo delle armi chimiche sui campi di battaglia e, ancor più, contro le popolazioni civili.

È solo negli anni Cinquanta che l'esercito francese viene autorizzato a ricorrere ai gas lacrimogeni, per "pacificare" le masse algerine, sull'esempio degli inglesi che l'avevano già sperimentato sulle popolazioni ribelli delle loro colonie, e che poi useranno in Irlanda del Nord, prima di farne uso su suolo inglese nel 1981 contro i giovani in rivolta dei quartieri popolari.

Ma come si è risvegliata questa concezione puramente punitiva del mantenimento dell'ordine? Come è potuta sussistere e applicarsi smisuratamente in paesi cosiddetti "democratici", dove le istituzioni dovrebbero garantire il diritto di riunione e la libertà di parola? Il gusto della vendetta, la crudeltà e la paranoia che predispongono generalmente all'esercizio del potere (e che, per contro, questo esacerba fatalmente) c'entrano qualcosa. Inoltre, malgrado la sua inestricabile complessità formale, il diritto borghese è in fondo abbastanza semplice e si basa su due principi: colui che turba il buon funzionamento del mercato deve *soffrire*, così come chi infrange il diritto di proprietà. Bisogna dunque sempre ricordare ai poveri che sono nati per gemere. E per lacrimare.

Ma anche altri fattori, più oggettivi, hanno giocato un ruolo determinante nella scelta di gestire l'ordine con le armi chimiche. Inizialmente fu, come abbiamo detto, la volontà politica di non mitragliare la folla al minimo sciopero selvaggio, al più effimero trambusto. La "sotto-letalità" dell'arma consente in effetti la possibilità – una gran tentazione per l'animo poliziesco, così spesso vile e codardo – di potersene servire a piacimento, generalmente in piena impunità. Per questo ne è stato fatto un uso crescente contro manifestanti pacifici e disarmati, di fronte alla più innocente volontà di ribellione, al più leggero turbamento della normalità; e perfino nella vita "di tutti i giorni", grazie agli spray al gas lacrimogeno di cui sono equipaggiati i più infimi guardiani della pace sociale.

E poi bisogna ben soddisfare gli imperativi del profitto, veri regolatori dell'amministrazione di uno Stato che non esiste se non per esaltare il tasso di rendita. Come in ogni attività assoggettata all'economia, la ricerca della "produttività" riguarda anche la meccanizzazione crescente del mantenimento dell'ordine pubblico, nonché la sua robotizzazione. La modernizzazione delle tattiche e degli equipaggiamenti (ben lucrativi per i loro fornitori) ha condotto a una super dotazione dei reparti anti-sommossa, come si vede dalle falcate dei "robocop" rallentate dalla loro pesante attrezzatura, sotto le nuvole di gas che soffocano i manifestanti.

Infine, questa metamorfosi della polizia in macchina da guerra (lungi dall'essere conclusa), la sua incessante perlustrazione delle città, si



Gaza, giugno 2018

iscrivono in un progetto di gestione totale dello spazio pubblico e di sorveglianza generalizzata della popolazione. Così come si punisce con il gas un'intera folla o tutto un quartiere perché al suo interno si muove qualche forsennato (con il rischio di invogliare tutta la folla e tutto il quartiere a farsi integralmente forsennati), si usano modalità

di stato d'assedio e procedure di spionaggio al minimo sospetto di trasgressione. Il controllo e l'intimidazione statale hanno preso un orientamento chiaramente totalitario, giustificato da un discorso securitario retto da balle e da fantasmi, il cui malcelato scopo è di giustificare l'intrusione sistematica della polizia e della burocrazia nella vita degli individui. E questa deriva militare e autoritaria del dominio è accentuata, in ogni paese, dai maneggi dei factotum del "complesso militar-industriale", punto di congiunzione essenziale e occulto tra lo Stato, avido di armamenti, e le nefaste aziende che ne

56



Berkeley, maggio 1969

fanno commercio. Ogni attività di questo settore tentacolare, votato alla gestione dei massacri e alla conduzione degli intrighi di palazzo, consiste nel concepire, produrre e vendere armi e altri materiali, sia militari che di sicurezza. Esso non prospera che attraverso la guerra e la repressione.

Sul mercato mondiale della repressione, la domanda di gas e di altri armamenti antisommossa non è certo vicina ad esaurirsi. Tutte le

dittature vogliono imitare le democrazie e ricevere le stesse lodi, massacrando di meno per reprimere di più.

Lungi dal rappresentare un sostituto umanitario della mitraglia e del bombardamento, le armi cosiddette “non letali”, come le granate lacrimogene, i proiettili più o meno rivestiti di gomma e i cannoni ad acqua (che possono essere addizionati con sostanze tossiche) permettono al sistema di mettere alla prova la tolleranza delle popolazioni di fronte alla violenza statale, e di abituarle. Nella sua corsa trepidante verso la domesticazione assoluta del genere umano e la distruzione del suo ambiente, la tecnologia industriale fornirà a tutti i poteri dei modi di repressione e di controllo sempre più raffinati verso i quali le folle non avranno, in prospettiva, nessuna possibilità di sottrarsi. Saranno allora pienamente asservite e imbavagliate: ogni indocilità sarà spenta sul nascere dall’ordinaria coercizione e la protesta sociale sarà troppo vana per essere concepibile.

In ogni caso, le lacrime che ci fanno versare il potere e le sue bande armate quando osiamo sfilare e protestare nelle strade delle nostre città, possono essere considerate come un assaggio di violenza più crudele: tutto lascia pensare che lo Stato – che sia autoritario o liberale – non esiterà, quando si troverà alle strette, a far colare un fluido più rosso e più abbondante.

Ma il vento della storia potrebbe anche farsi più propizio alla libertà e alla giustizia sociale. Delle salutari burrasche – di quelle che nascono quando il proletariato smette di farsi intimidire – possono ancora dissipare le nubi tossiche che il potere del capitale diffonde sulla sua scia. Ma bisognerà ancora, e troppo spesso, piangere e sputare, starnutire e tossire, gemere e vomitare, prima di respirare l’aria pura di un mondo senza lobby chimiche né polizie.

Nell’attesa, non sarà inutile denunciare l’utilizzo criminale che, consapevolmente, lo Stato fa delle armi chimiche contro i suoi cittadini e di darsi da fare per esigere la loro proibizione totale. La presente opera [il libro di Anna Feigenbaum, *Petite histoire du gaz lacrymogène*] potrà fornire più di un argomento – morale, sanitario, politico – a questa difesa collettiva del corpo umano, oggetto della ferocità di un sistema che ha da lungo tempo abdicato a ogni umanità, ma che l’umanità può ancora piegare con l’azione solidale e audace. I grandi sono grandi solo perché noi siamo in ginocchio.



(Sopra) Portland, 2020. (Sotto) Nantes, giugno 2016



1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento annuale in anticipo per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20 euro

1 copia: 5 euro

da 3 copie in poi: 3 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

PUPI, PUPAZZI, POESIE E UN'AVVENTURA	1
GIUANNI, GEPPONE, NINETTO E GLI ALTRI BURATTINI DI TEATRINO PELLIDÒ	3
IL CAMPETTO OCCUPATO DI GIULIANOVA	15
IL GIURAMENTO DEL PARTIGIANO WILFREDO	23
IL MOLISE ESISTE, MA RISCHIA DI MORIRE	33
LAWRENCE FERLINGHETTI, LIBERTÀ E RIBELLIONE DA SAN FRANCISCO ALLE MARCHE	39
CIRCOLATE! NON C'È NIENTE DA RESPIRARE!	45
COSCIENZA DI CODICE. LA POETICA DI FRANCO SCATAGLINI	59
CAMBIARE RIVOLUZIONE. COME ESSERE REALISTI SENZA DIMENTICARE L'UTOPIA	71
VIAGGIO NEL FUTURO CHE VERRÀ	87
LETTURE PER RESISTERE	99
SEGNALAZIONI EDITORIALI	107
